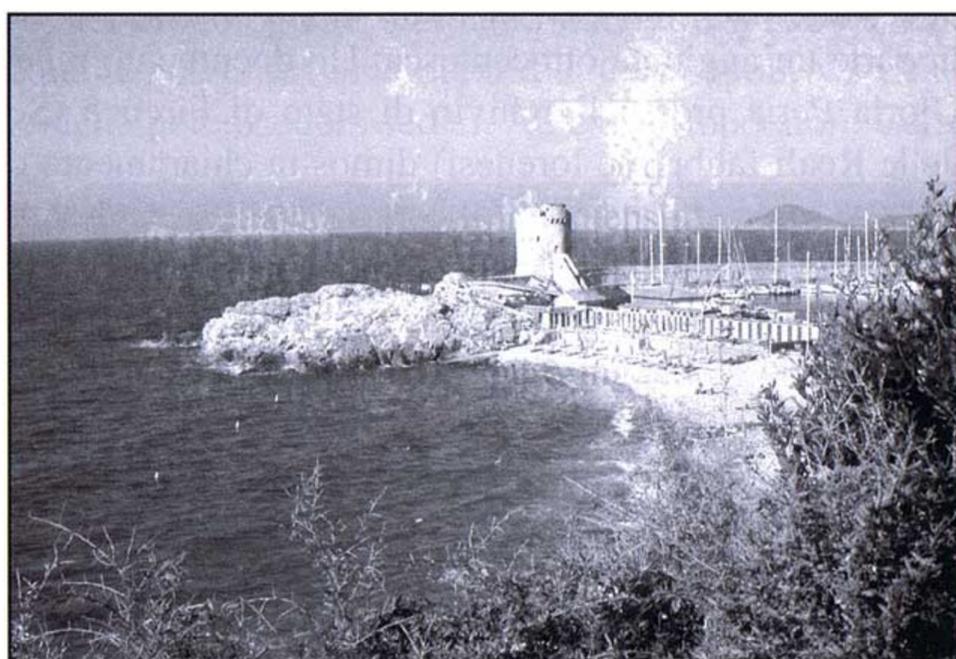


LA TORRE DI MARCIANA MARINA E' DAVVERO PISANA?

di Michelangelo Zecchini

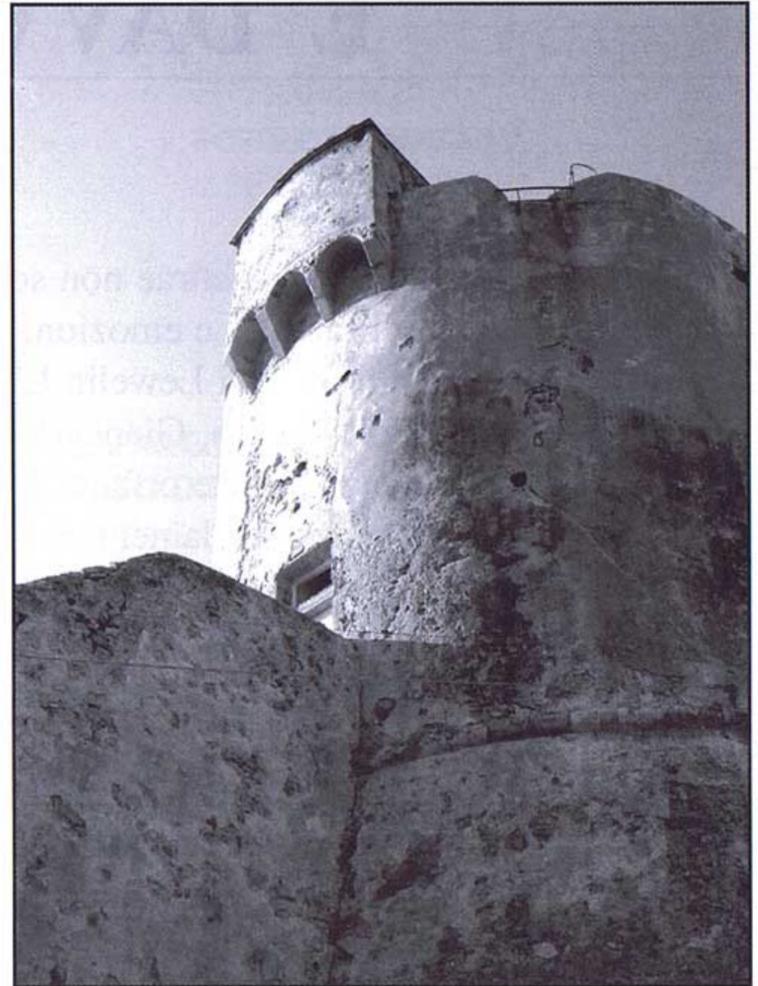
La Torre di Marciana Marina attrae non solo la gente del posto e i turisti, ma anche un'ampia schiera di intellettuali e artisti di rango. Le emozioni che suscita si sono trasferite, per esempio, nelle pagine di Raffaello Brignetti o nei dipinti di Lewelin Lloyd, Angiolo Tommasi, Alceste Campriani, Modesta Tancredi, Valentino Ghiglia, Eolo Puppo, Giancarlo Castelvechi, e sono inversamente proporzionali all'interesse storico, di cui è sostanzialmente orfana. Tanto che il primo a cui viene in mente può attribuirle a Tizio o a Caio, *ad libitum* e senza fondamento scientifico. Lo si può constatare sfogliando opuscoli turistici, siti internet e, quel che è peggio, libri ben più pretenziosi. In almeno una ventina di questi ultimi, editi a partire dagli inizi del secolo scorso, si afferma convinti che la Torre è pisana del XII secolo e, talvolta, si aggiunge che è erroneamente chiamata medicea.

Una matrice bibliografica più solida è quasi impossibile trovarla altrove: in un secolo di pubblicazioni sull'Elba, infatti, la Torre di Marciana Marina è stata comunemente assegnata, con rarissime eccezioni, alla Repubblica pisana e a un momento piuttosto antico del Basso Medioevo. In tal modo è stata costruita una verità storica - che verità non è - alla quale continuano a riferirsi anche volumi per altri aspetti molto curati. E' il caso di "Elba. Territorio e civiltà di un'isola" (Genova 2001), in cui si afferma che pure a Marina di Campo "La torre, di forma cilindrica, risale ad epoca pisana (XI secolo)", dandole addi-



rittura una priorità cronologica di un secolo rispetto alla struttura analoga simbolo di Marciana Marina. Una ricerca effettuata sulle torri di guardia a impianto cilindrico sparse sulle coste tirreniche e liguri ha dimostrato che pressoché dovunque storici e divulgatori hanno attribuito una cronologia giusta (XVI secolo, quasi sempre la seconda metà) ad architetture fortificate connotate da tipologia affine a quella di Marciana Marina. Come, per esempio, la Torre di Capo d'Uomo a Talamone; o la Torre di Cala Galera; oppure le Torri, sia pure ridotte a ruderi, di Cala Piccola all'Argentario o di Prarola, nella costa occidentale di Imperia, realizzata tra il 1562 e il 1564 direttamente sugli scogli. Fra tutte la Torre di Marciana Marina è forse la più 'bella', cioè la più integra e la più leggibile, nonostante che siano presenti, sul monumento stesso e nei dintorni, interventi inopportuni e diverse ferite. Ma ritorniamo allo pseudo-problema della sua 'pisanità'. I fautori di tali ipotesi, ancora troppi, confondono le carte affermando che, se anche la Torre fosse di epoca tardorinascimentale, potrebbe essere stata costruita sui resti di un monumento di epoca medievale. Solo un accurato restauro potrà definire se tale asserzione abbia qualche fondamento. Per il momento si può solamente rilevare che le ferite, talora profonde, inferte in passato al paramento e alla struttura muraria, non lasciano intravedere alcuna disomogeneità di tecnica edilizia. Ma ammettiamo per un attimo che la Torre sia il risultato di una stratificazione architettonica, allo stato attuale invisibile e tutta da dimostrare: forse questo ci abiliterebbe a privilegiare, in fase di denominazione e di datazione, ciò che non si vede (cioè la supposta medievalità) a scapito della sicura tardorinascimentalità che è sotto gli occhi di tutti? Sarebbe un po' come definire romane le splendide mura medicee di Portoferraio per il semplice fatto che in diverse zone (Falcone, Forte Stella, Linguella, ecc.) esse sono state elevate sopra resti di epoca imperiale. Dunque: con buona pace di chi si ostina a ritenerla più antica, la costruzione della Torre di Marciana

Marina - quella che oggi ammiriamo - risale a un momento avanzato del Cinquecento. Direi che morfologia e tipologia edilizia non lasciano margini di dubbio. Si tratta di una tipica torre a scarpa, con terzo inferiore a leggero slargo troncocnico su cui si imposta un possente collo cilindrico. La separazione tra le due forme geometriche è marcata da un cordolo fatto con ciottoloni granitici, per lo più prelevati dalla vicina spiaggia della Fenicia e poi sagomati e adattati. La porta, secondo la prassi del tempo, è aperta verso il monte a metà circa dello slancio verticale del monumento: c'è da rilevare che in origine si trovava un po' più in alto ed era raggiungibile per tramite di un ponte levatoio o con una scala retraibile. La scala attuale di accesso, che con la sua estremità settentrionale giunge a obliterare un tratto di cordolo, appare almeno in parte un'aggiunta ottocentesca. Un documento reperito da Gloria Peria presso l'archivio di stato di Firenze (Scrittoio delle Reali fabbriche lorenese) dimostra chiaramente che nel 1838 la scala era staccata dal corpo della Torre. Osservazioni analoghe valgono per la garitta militare posta all'estremità distale, verso sud, anch'esso da considerare una superfetazione. Sulla sommità stanno le cannoniere, disposte a raggiera in modo da coprire a 360° possibili tentativi di avvicinamento via terra o via mare. Come materiale da costruzione sono stati utilizzati in prevalenza laterizi, conci, scheggioni e clasti di porfido granodioritico estratti in loco da tagliate di cava ancor oggi visibili.



Sulla sommità stanno le cannoniere, disposte a raggiera in modo da coprire a 360° possibili tentativi di avvicinamento via terra o via mare. Come materiale da costruzione sono stati utilizzati in prevalenza laterizi, conci, scheggioni e clasti di porfido granodioritico estratti in loco da tagliate di cava ancor oggi visibili.

La Torre della Marina o di Novaglia (così è denominata nei documenti d'archivio della seconda metà del XVI secolo) fu elevata su un grosso scoglio circondato dal mare (a quei tempi l'uviale di Marciana sfociava nei pressi dell'attuale scalo di S. Francesco) per assolvere a una duplice funzione: la prima è costituita dall'avvistamento del nemico e dalla conseguente allerta alla popolazione - mediante fuochi, fumate e specchi - regolata da un codice segnaletico; la seconda, non meno importante, è rappresentata dalla salvaguardia e dal controllo dei luoghi e delle attività economiche: fra di esse c'era senza dubbio la riduzione del ferro che, come attestano documenti d'archivio e ritrovamenti archeologici, fino al XVII-XVIII secolo era ancora fiorente nelle vallate marcianesi-marinesì. E' noto che importanti documenti medioevali riguardanti l'isola e il suo ferro sono conservati, fra l'altro, nell'Archivio di Stato di Lucca. Vi si legge di intensi rapporti diplomatici e commerciali che si stabilirono fra l'Elba e Lucca nel primo trentennio del XV secolo, quando dell'isola erano Signori gli Appiano e sulla città toscana governava con equilibrio Paolo Guinigi. Di particolare interesse è una lettera inviata il 30 aprile 1413 dal Signore di Lucca a Donna Paola Colonna per la sollecitata estrazione della vena di ferro di cui era proprietario. Altre testimonianze del 1478 e del 1481 ci dicono di carichi di ferro (grezzo o semilavorato) che, sbarcati alla foce del Serchio, a Viareggio e alla Marina di Pietrasanta, furono smistati verso le ferriere di Trassilico, di Pescaglia e dell'intera Lucchesia. Oggi arriva da Barga un altro tassello di rilievo per la ricostruzione dello straordinario mosaico dell'antica storia metallurgica elbana. Nell'alveo del torrente Corsonna sono stati trovati i ruderi di un edificio costruito a bozze di pietra, che è stato usato in tempi più recenti come vasca per trote ma che, in origine, era un vero e proprio altoforno. La scoperta trova conferma in un documento del 1583 conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze che si sofferma sulla "fabbrica della ferriera posta nella bandita della Corsonna, sul fiume delle trote ... di Giulio e Jacopo Angeli di Barga", una delle poche a possedere l'autorizzazione per produrre chiodi di ferro adatti per costruzioni navali. Il documento, prodigo anche di altri dati, definisce la struttura come un altoforno cosiddetto "alla bresciana" perché è proprio nella città lombarda che furono

inventate strutture di questo tipo, capaci di portare ad oltre 1500 gradi la temperatura per la riduzione del minerale di ferro. E quest'ultimo - cosa che a noi interessa di più - veniva estratto dalle miniere elbane. Il documento fiorentino e il ritrovamento barghigiano costituiscono un'apprezzabile conferma all'ipotesi secondo la quale le imponenti torri cinquecentesche di Marciana Marina e Marina di Campo avrebbero associato ai tradizionali compiti di avvistamento e di segnalazione del nemico - e in generale di difesa del territorio - anche la funzione di controllo dei piccoli e numerosi distretti industriali per la lavorazione del ferro (resti di forni e scorie provenienti dai 'fabbrichili' sono sparsi un po' dappertutto nel marcianese), i quali nel periodo tardorinascimentale e nel Seicento punteggiavano in particolare le vallate del Capanne. Torniamo alla Torre di Novaglia: non conosciamo né l'anno di deliberazione né la data di inizio dei lavori, ma non dovremmo essere distanti dal 1562, anno in cui il Consiglio degli Anziani di Marciana stabilì di stanziare i fondi necessari per acquistare pezzi d'artiglieria in ferro per la "Torre della Marina". La decisione del Consiglio di dotare il monumento di un arredo bellico è ragionevolmente da interpretare come l'atto costruttivo finale della fortificazione. Se è così, gli eventi storici che connotano questo periodo, intricato e turbolento, ci aiutano a restringere le ipotesi cronologiche. Partiamo dal 1548, anno cardine della storia tardorinascimentale elbana, quando nacque la possente cinta muraria di Cosmopoli, vera barriera contro le scorrerie piratesche e segno tangibile della potenza dei Medici. Ad essi l'imperatore Carlo V affidò l'intero territorio elbano, sottraendolo per circa un decennio alla giurisdizione degli Appiano. I Signori di Piombino vennero reintegrati formalmente nelle loro potestà da Filippo II di Spagna in seguito a un trattato del 1557. Nel frattempo l'Elba, nel 1553 e nel 1555, subì due devastanti scorrerie da parte della flotta franco-ottomana guidata da Dragut.

Sulla scorta di questi indicatori, sussidiari al perno cronologico rappresentato dal documento d'archivio del 1562, allo stato attuale delle ricerche si possono proporre sostanzialmente tre ipotesi:

- 1) la Torre fu realizzata da Cosimo dei Medici all'interno di una pianificazione difensiva estesa a tutto il territorio elbano - in quel momento nelle sue mani - e i lavori, iniziati all'indomani della costruzione delle fortezze medicee di Portoferraio, si conclusero prima del 1557, allorché il suo potere fu circoscritto nell'ambito delle due miglia; se questa ipotesi risultasse valida, la delibera del 1562 starebbe a significare che il Consiglio degli Anziani di Marciana decise semplicemente di sostituire i pezzi di artiglieria;
- 2) l'inizio dei lavori della Torre fu firmato dai Medici, ma il cambio di giurisdizione sulla zona, sancito dal trattato nel 1557, fece sì che a completare l'opera fossero i nuovi/vecchi padroni, gli Appiano;
- 3) la Torre fu edificata per intero da Jacopo VI Appiano fra il 1558 e il 1562, subito dopo la riattribuzione di possesso del 1557 e sulla spinta emotiva suscitata nella popolazione dalle devastazioni piratesche del 1553 e del 1555.

Anche se, a mio avviso, l'ultima ipotesi appare più plausibile, tuttavia si deve riconoscere che al momento nessuna delle tre può avvalersi di molteplici indizi oggettivi per prevalere sull'altra. Indicatore di un certo peso è senza dubbio il fatto che gli Appiano decisero di guarnire le loro coste anche con presidi meno imponenti, come la 'Guardia di S. Andrea', nominata nell'Estimo del 1573. Ma per arrivare alla verità storica c'è bisogno di dati più corposi, forse reperibili con una paziente e ampia ricerca d'archivio, finora mai tentata. Per ora limitiamoci ad affermare che la Torre della Marina di Marciana fu costruita intorno alla metà del XVI secolo, forse dagli Appiano o con minore probabilità dai Medici, ma di sicuro non da maestranze della Repubblica Pisana.

